

DANIELE PESENTI PIGNA

La protezione civile vista dal manager

L'industriale presidente della PVC di Alzano racconta l'esperienza dei volontari alle prese con la protezione civile all'italiana.

SI RIMPROVERA A Bergamo 15 di cercare a tutti i costi la polemica, di essere spesso critico e poco accomodante nei confronti di chichchessia (ma con lo scribacchiare di parrocchia che a Bergamo si fa, confessionale o laica poco importa, la presenza di un modesto grillo parlante è quantomeno necessaria...). Questa volta abbiamo invece voluto incontrare «in tempo di pace», ovvero non a ridosso (speriamo) di catastrofi e calamità, un gruppo di persone che da un paio d'anni svolge un lavoro gratuito e oscuro, e per questo più ammirevole. Certamente non rende il massimo in popolarità formare un'associazione di cui si parla solo in caso di disgrazia. O meglio di terremoto, almeno per quanto è accaduto fino a questo momento. Ma se cercassero le gratificazioni della cronaca o i riconoscimenti delle autorità, quelli della PVC avrebbero già gettato la spugna da un pezzo.

PVC sta per Protezione Volontaria Civile, associazione regolarmente costituita ad Alzano Lombardo il quattordici maggio 1979. Già il suo simbolo è un programma, nel senso che esplicita chiaramente la storia e la collocazione del gruppo. La «p» iniziale richiama graficamente le iniziali delle cartiere Paolo Pigna, base logistica dell'attività dell'associazione.

Da qui, nel maggio del 1976, parti una colonna di soccorsi ai terremotati del Friuli e in cartiera si ritrovò poi il nucleo dei promotori dell'iniziativa decidendo di creare una struttura volontaria capace di agire in futuro con il massimo dell'efficienza e della tempestività. E sotto la sigla PVC sono stampati i colori della bandiera italiana. Come

a dire che questa è sì un'associazione privata, ma che il suo compito è di mettersi quando sia necessario al servizio delle autorità, agendo comunque, precisa lo statuto, «nell'ambito e nel rispetto della legge 8.12.1970 n. 996 e di ogni altra disposizione legale e amministrativa in vigore».

La PVC si sente italiana. Ma il modello sta oltre le Alpi, precisamente nell'organizzazione di protezione civile che si è data la Svizzera. «C'è una differenza fondamentale tra noi e gli svizzeri» precisa Daniele Pesenti Pigna, padre, anima e naturalmente presidente dell'associazione. «Là ogni abitato ha le sue strutture di protezione civile affidate ai cittadini e coordinate dall'autorità cantonale.

Per questo non necessitano di strutture

di intervento a lunga distanza, come quella che abbiamo creato noi per il semplice motivo che in Italia non esiste nient'altro di questo genere. Ma ora gli svizzeri, con i quali siamo in contatto, stanno guardando con interesse alla nostra organizzazione, che ha caratteristiche abbastanza particolari. Comunque ho conosciuto i piani delle loro esercitazioni, che hanno una dinamica impensabile per noi italiani e che invece là hanno luogo regolarmente un paio di volte all'anno. Facciamo un esempio. Le autorità decidono di simulare lo scontro fra due treni. L'incidente viene annunciato all'improvviso, e da quel momento è la mobilitazione generale. I due treni esistono veramente, bloccati lungo la ferrovia, anche se non è il caso di farli deragliare davvero. Ma contengono i falsi feriti che portano dipinti sul corpo i segni dell'incidente. Arrivano le autoambulanze, arrivano gli elicotteri, i feriti vengono trasportati di gran carriera e smistati fisicamente negli ospedali, dove vanno a occupare effettivamente le camere operatorie per il tempo che presumibilmente le loro ferite richiederebbero. Mano a mano alcuni ospedali si saturano, bisogna allargare il cerchio, e viene messa alla prova l'organizzazione logistica e sanitaria. Infine ci sono gli osservatori, che annotano inesorabilmente le esitazioni e gli errori compiuti durante le manovre. Naturalmente la popolazione è avvertita dalla radio e dalla televisione che tutto quell'andirivieni è frutto di un'esercitazione, e non causato da una catastrofe vera e propria».

Con simili modelli di efficienza, e se vogliamo con la volontà di superare gli stessi maestri, i promotori della PVC di Alzano Lombardo hanno un bel da fare.

Vivendo le due drammatiche esperienze del Friuli e dell'Irpinia hanno di volta in volta scoperto gli effettivi bisogni in situazioni d'emergenza e i limiti nella propria organizzazione. Con puntiglio imprenditoriale Pesenti Pigna e gli altri hanno aggiustato di volta in volta il proprio servizio per quelle necessità. Ora si ritrovano con un'organizzazione invidiabile che tra l'altro verrà presentata alle autorità il 21 novembre, alle 14.30, in un capannone di tredicimila metri quadrati all'interno della cartiera Pigna.

«Tutto ciò che oggi siamo è frutto della nostra esperienza — continua Daniele Pesenti Pigna. — Per il Friuli partimmo alla garibaldina e scoprimmo l'enorme importanza, in caso di catastrofe, di un'organizzazione razionale e già collaudata capace di affrontare la situazione. Per questo l'intervento esterno è più utile. Spesso gli abitanti della zona, dalle autorità ai cittadini, sono troppo choccati per poter essere abbastanza lucidi. Abbiamo notato che contrariamente a ciò che si pensa, le

Foto del terremoto del 23 novembre 1980 (da 'I giorni del terremoto' ed. BS/Documenti)





medicines più necessarie sono non quelle per curare i feriti gravi o le ossa rotte, ma soprattutto coloro che già prima ne avevano bisogno e che d'improvviso ne rimangono sprovvisti, come i cardiotonici.

In Irpinia, dopo aver radunato in sei ore una sessantina di persone e trenta automezzi, tutto sommato abbiamo fatto i becchini, estraendo dalle macerie decine e decine di corpi per i quali non c'era più nulla da fare. E allora abbiamo pensato di modificare ulteriormente la nostra struttura. Oggi invieremo immediatamente e il più velocemente possibile un gruppo di superspecialisti per un primo intervento che non deve essere condizionato dalla lentezza del secondo modulo della colonna, quello con le ruspe, le autobotti, i bilici, e i mezzi più leggeri. Siamo addestrandolo, unici in Italia, un gruppo di cani da catastrofe per cercare le persone in condizioni di calamità. Con noi collabora un gruppo di speleologi con impianti molto sofisticati. Sarebbero questi a partire subito con una squadra di carpentieri, anestesisti e medici di terapia intensiva per dare il soccorso immediato. Tenendosi naturalmente in contatto radio con il resto della colonna, con i mezzi della sussistenza e con le scavatrici. Solo lavorando così, magari per 48 ore filate, tenendosi in piedi a caffè e simpamina, è possibile salvare qualcuno e non rischiamo di arrivare solo per i morti. O per assistere i sopravvissuti, che è comunque solo una parte del nostro intervento. Noi siamo essenzialmente una squadra di soccorso, il nostro compito dovrebbe esaurirsi in una decina di giorni dalla disgrazia. Oggi stiamo lavorando per migliorare la struttura originaria e per immettere su di essa un gruppo veloce di pronto soccorso».

Organizzatissima in gruppi, sottogruppi a squadre, con schemi operativi già studiati, con un'ottantina di persone che le gravitano intorno per garantire sempre il reperimento dei mezzi necessari in brevissimo tempo, la PVC continua silenziosamente a crescere. Ma l'idea di un apparato di protezione civile gestito da privati ma al servizio della società non riesce tuttavia a sfondare. Dopo l'Irpinia si è creato il Ministero per la Protezione Civile, si è chiacchierato un po', si è pensato ad un certo numero di volontari da far iscrivere nelle liste della prefettura. Poco fumo, niente arrosti. Passata la disgrazia, parlare seriamente di protezione civile può al massimo provocare un repentino incrocio di dita. Ma non bastano gli scongiuri per affrontare le situazioni. Vermicino è l'esempio più lampante, l'elefantica disorganizzazione pubblica, sotto gli obbiettivi impietosi delle telecamere, non è riuscita a tirar fuori un ragazzino da un buco.

Capovolgendo l'antico assioma, se il pubblico non basta, a volte deve subentrare il privato. Organizzazioni come la PVC rischiano però di rimanere perfetti meccanismi inutilizzati. «Non è facilissimo mantenere un gruppo come il nostro — dice Pesenti Pigna —. I volontari possono sentirsi demotivati, e partecipare alle esercitazioni è anche faticoso. Il gruppo cinofilo di Alberto Cattaneo si ritrova tutti i sabati, in turni di tre ore, e sta lavorando sodo per far ottenere il brevetto a una mezza dozzina di cani, naturalmente in Svizzera. Per questo abbiamo deciso di allargare l'organizzazione, vorremmo coprire ogni situazione di salvaguardia della vita umana (inondazioni, frane, crolli, esplosioni, etc.) in ambito locale e nazionale, laddove i vigili del fuoco o altri non possono intervenire.

Con il Prefetto di Bergamo abbiamo già impostato un discorso del genere, presentazioni e dimostrazioni come quella del 21 novembre servono anche a far conoscere a Polizia, Guardia Forestale, Vigili del Fuoco, Croce Rossa che noi esistiamo e che possiamo metterci a loro disposizione.

Se, come credo, sono persone raziocinanti, capiranno. Per noi è essenziale il riconoscimento dello Stato, non possiamo rimanere semplicemente un nutrito gruppo di volontari ben organizzati che si attivano solo per il grande terremoto, e che solo allora vengono accettati perché lì c'è sempre bisogno. Anch'io ho avuto un momento di sconforto, se non era per Mario Cattaneo che mi ha ridato la carica avrei sciolto la compagnia».

Già, a questo punto non può che porsi la faticosa domanda: perché? Perché questa gente, da Pesenti Pigna ai Cattaneo e a tutti gli altri, spendono tempo, denaro ed energie per qualcosa che non è una società sportiva o un circolo culturale, che a prima vista appaiono più divertenti e capaci di dare risultati più immediati? «Se non avessimo visto con i nostri occhi il Friuli, non avremmo fatto niente — conclude Pesenti Pigna. — E non si può mettere a posto tutto firmando un assegno. Io sono un organizzatore, un imprenditore, e per me è forse più facile trasferire la stessa ottica anche a iniziative di questo genere. Sono un appassionato di vela, e anche sulla barca ci si trova a volte in un piccolo mondo autosufficiente con un grande nemico da affrontare, il mare. E poi ognuno tutto sommato vuole concludere qualcosa nella vita. Io sento che devo restituire in qualche modo alla società queste mie capacità che essa stessa mi ha permesso di formare».

Francesco Moneta

BERGAMO 7 SOCIETÀ COOPERATIVA R.L.

Convocazione
di Assemblea
ordinaria

I Signori Soci sono convocati in
Assemblea (prima convocazione
venerdì 27 novembre ore 15) per
SABATO 28 NOVEMBRE, ORE
16 in seconda convocazione presso
la sede sociale di via Borfuro 9,
terzo piano, per discutere il seguente
odg:

- 1) piano editoriale 1982-1983
Bergamo 15
- 2) varie ed eventuali.

IL PRESIDENTE
Francesco Moneta